



Francia-Italia, bilancio di un decennio. Loro: il Grande Louvre, la Città della Musica, la Défense, il Nuovo Ministero delle Finanze, il Nuovo Teatro dell'Opera. E noi?

Sogni infranti

di ANTONIO CEDERNA

L'ultimo decennio del secolo consacra Parigi capitale europea della cultura: il Grande Louvre celebrato in novembre dalla stampa di tutto il mondo, non è che uno dei *Grands Travaux* portati a termine o avviati a soluzione dalla presidenza mitterrandiana, che è bene ricordare brevemente; per mettere in evidenza la sapienza organizzativa, la puntualità, la raffinatezza tecnologica con cui sono stati progettati e eseguiti. A dimostrazione di una correttezza e di una efficienza amministrativa che deve fare arrossire noi italiani: che negli orribili anni ottanta abbiamo buttato migliaia di miliardi in cosiddette «grandi opere» fasulle (Campionati di calcio, Colombiane, autostrade inutili, eccetera) concesse, a trattativa privata e in spregio a elementari norme urbanistiche, alle solite grosse aziende che hanno lucrato miliardi, fino ad affondare nel fango di Tangentopoli.

Vediamo di seguito le principali opere realizzate a Parigi. Museo d'Orsay. Una vecchia stazione (quasi a risarcimento della distruzione delle Halles nel '73) è stata trasformata nel museo dell'arte francese dalla metà dell'Ottocento ai primi del Novecento, 16.000 metri quadrati di esposizione permanente, 1.200 per mostre temporanee, sala di spettacolo di 360 posti. Lavori iniziati nel febbraio '81, inaugurazione sei anni dopo (dicembre '86). Costo, poco meno di 300 miliardi. Istituto del Mondo Arabo. Nove piani nel quartiere latino, 2.600 metri quadrati espositivi, museo, biblioteca di 40.000 opere, 1.500 periodici, mediateca, cineteca, auditorium di 350 posti. Concorso nell'81, inizio dei lavori '83, inaugurazione quattro anni dopo, dicembre '87. Costo sostenuto a metà fra 22 stati arabi e lo Stato francese, che ha speso 53 miliardi.

Nuovo Teatro dell'Opera, piazza della Bastiglia. Sala di 2.700 posti, anfiteatro di 600, spazi per esposizioni, parcheggio di 700 posti. Annuncio di Mitterrand nel marzo '82, incarico ai vincitori del concorso novembre '83, inizio dei lavori ai primi dell'85, apertura al pubblico dopo quattro anni, 14 luglio 1989. Costo, 600 miliardi.

Un'operazione straordinaria

Grande Louvre. Raddoppio delle superfici espositive da 30 a 60.000 metri quadrati grazie all'allontanamento del ministero delle Finanze dall'Ala Richelieu, trasformata in meraviglioso museo di quattro piani, 165 sale più tre corti coperte, dove sono esposte 12.000 opere che prima stavano strette o prelevate dai depositi. Nel lu-

glio '83 viene incaricato l'architetto Pei, nell'85, dopo un anno di scavi archeologici, viene sistemata la Cour Napoléon, nel dicembre '85 sono completati i lavori della Cour Carrée con la mirabile sistemazione della fortezza di Filippo Augusto; nel marzo '89 è aperto al pubblico la grande sala dell'accueil sotto la famosa piramide, nei successivi cinque anni viene portata a termine la sistemazione dell'Ala Richelieu, inaugurata il 18 novembre scorso bicentenario del Louvre. Dieci anni di lavoro per la più straordinaria operazione museografica del secolo: costo 1.500 miliardi.

Nuovo ministero delle Finanze. Il suo allontanamento è deciso nell'81, nell'82 sono incaricati i vincitori del concorso, i lavori iniziati nell'84 terminano nell'89, quando nei nuovi enormi edifici (a Bercy, tra la Senna e la Gare de Lyon) si trasferiscono i servizi funzionari,

dipendenti e impiegati, e il Museo del Louvre si impossessa dell'Ala Richelieu. Costo, poco meno di 900 miliardi.

La Villette, Città della scienza e della tecnica e Città della Musica: straordinario intervento ricreativo e culturale a nord-est di Parigi, dove sorgevano i vecchi *abattoirs*. Parco di 35 ettari, il primo dopo Haussman, prati, serre, giardini tematici, passaggi coperti, realizzato in tre anni, costo 250 miliardi. Città della scienza e della tecnica: già sala di vendita del bestiame, gigantesco museo con 30.000 metri quadrati espositivi (la terra e l'universo, la materia e il lavoro umano, linguaggio e comunicazione, con eccezionale corredo didattico e divulgativo), planetario, sale per conferenze ecc., grande sfera (Géode)-sala di proiezione di 360 posti. Il vecchio edificio del mercato dei buoi è stato trasformato in grande spazio polivalente per spettacoli e

manifestazioni culturali. I lavori sono durati non più di quattro anni, inaugurazione nell'86: costo 1.200 miliardi.

Su una riva della Senna

Città della musica. Conservatorio nazionale di musica (60 sale), istituto di pedagogia musicale e coreografica, sala di concerti modulabile per 800-1000 posti, museo degli strumenti musicali, anfiteatro, un centinaio di alloggi per studenti, eccetera eccetera. Inizio lavori '86, completati per due terzi, termineranno nell'95. Costo circa 250 miliardi.

Bibliothèque de France. È la nuova Biblioteca nazionale, in costruzione a sud-est di Parigi sulla riva sinistra della Senna, su una spianata di sette ettari, collegata ovviamente con le linee della metropolitana. Al

L'ingresso di La Villette a Parigi

centro un giardino di un ettaro, ai lati su due piani le sale di consultazione, agli angoli quattro torri di sette piani, 3.600 posti di lettura, centro di esposizione, auditorium; in una sala del cantiere il visitatore trova tutto il desiderabile materiale di informazione. Iniziativa nel '90, sarà inaugurata nel '95: costo, 1.600 miliardi. (E farà parte di un più vasto progetto di riqualificazione della periferia: edilizia privata e pubblica, uffici, centro commerciale).

La Défense. L'architettura culturale dei nostri architetti discute ancora se sia bella o brutta la Grande Arche, l'enorme cubo alto cento metri costruito sull'asse storico Louvre-Concorde-Étoile; e ignora il fatto fondamentale, che cioè la Défense è solo una parte di una grande operazione urbanistica, per la quale furono espropriati oltre 400 ettari, e sistemate degnamente 25.000 persone che abitavano in periferie derelitte, Nanterre, Courbevoie, Villeneuve-la-Garenne, grazie a un congegno amministrativo che noi ci sogniamo.

Povera Italia. Sommando le cifre che abbiamo dato ci accorgiamo che lo stato francese (e abbiamo trascurato quanto fa la municipalità) ha speso per opere di così eccezionale qualità circa 7.000 miliardi: che sono circa la metà di quanto noi abbiamo buttato per i Mondiali di calcio e le Olimpiadi. Con il che è detto tutto. E l'Auditorium di Roma? E il Piccolo Teatro di Milano? E la Grande Brema? E quando arrivano i dieci miseri miliardi per completare la ristrutturazione del Museo nazionale delle Terme? E quando si caccia il Circolo ufficiali da palazzo Barberini, per sistemare le 1400 opere della Galleria nazionale d'arte antica? E quando mai si sposterà un ministero dal centro di Roma al sistema direzionale orientale? Altro che terzo mondo.

Un bambino concepito insieme al suo destino. Prima ancora che nascesse, la madre di Frank Lloyd Wright immaginò per il suo primogenito un futuro di grande architetto. La signora - una volitiva educatrice, figlia di un predicatore gallesse emigrato nel Wisconsin - ritagliò dalla rivista *Old England* dieci incisioni di cattedrali inglesi e le appese alle pareti di quella che sarebbe stata la stanza del neonato. Era convintissima che quelle prime immagini avrebbero colpito lo sguardo e condizionato la vita del suo Frank.

A raccontarlo nell'autobiografia è lo stesso Lloyd Wright, il genio americano dell'architettura del ventesimo secolo, che meglio non avrebbe potuto rispondere alle aspirazioni materne. Il suo nome ricorre quasi d'obbligo in un libro intitolato *Bambini dotati* (Raffaello Corina, pagg. 280, lire 38.000). L'autore - Michael Howe, un professore di psicologia che insegna in Inghilterra, all'università di Exeter - è infatti un dissacratore del «mito del genio», un alliere delle teorie ambienta-

almeno la tesi di Howe che, esplorando «le radici psicologiche del talento» (come recita il sottotitolo del volume), accenna rapidamente alle esperienze infantili di alcuni geni.

Il caso di Mozart è il più noto, ma certamente non il solo. Leopold fece del piccolo Wolfgang un musicista di successo con un'ostinazione maniacale che causerà un «complesso paterno» analizzato da Otto Rank, allievo brillante ed eretico di Freud, ne *La figura del Don Giovanni*. A Howe non viene in mente di negare la straordinaria creatività di Mozart, ma neppure interpreta la sua musica «come un miracolo divino». E cita altri esempi non altrettanto celebri. Da bambino, John Maynard Keynes non si è mai particolarmente distinto, ma la madre era certa che fosse «intelligentissimo» e allarmata del fatto che il piccolo John non esercitasse abbastanza il cervello. Questo accadeva quando il futuro economista non aveva ancora compiuto i due anni di età. «Simili aspettative da parte dei genitori» scrive Howe «non possono non avere qualche influenza su un bambino. anche

Si nasce intelligenti o lo si diventa? Due scuole a confronto e tante storie di bambini prodigio. Da Mozart a Wiener

Un genio in casa

di LUCIANA SICA

la laurea e ne ha soltanto venticinque quando viene chiamato al Massachusetts Institute of Technology dove guadagnerà rapidamente la reputazione di uno dei più grandi matematici del mondo.

Bambino miope, goffo e per nulla socievole, negli anni dell'infanzia Norbert è affascinato e anche succube del padre Leo, eccellente filologo e docente

che gli porta dei volumi dalla biblioteca di Harvard e lo incoraggia a leggere. Norbert ha soltanto nove anni quando studia chimica e latino, e lui stesso racconterà nell'autobiografia come l'acquisizione di nuove conoscenze fosse una routine della vita familiare, un'attività necessaria, spesso eccitante, e comunque alla sua portata.

Ma - a parte una certa gaiezza

dà abbastanza peso alle caratteristiche individuali dei bambini, a volte impermeabili a ogni sollecitazione», dice Anna Oliverio Ferraris, che insegna psicologia dell'età evolutiva all'università di Roma e ha curato la prefazione di *Bambini dotati*. «Del resto, la psicologia anglosassone insiste sulla necessità di sfruttare al massimo le potenzialità infantili alimentando il mito dei genitori di una certa middle class decisi a determinare il successo dei figli. L'orientamento europeo è diverso, è fondato sull'idea di lasciar maturare i bambini secondo i loro ritmi, stimolandoli, ma senza assillarli».

Ma forse c'è dell'altro. «Il genio si manifesta sempre dove la società ha predisposto l'eccellenza», si legge nel catalogo di una mostra sui bambini prodigio che si è tenuta quest'anno alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Howe, troppo concentrato sui genitori, sottovaluta soprattutto il contesto culturale che ogni volta valorizza una certa forma dell'intelligenza. Se la genialità è il prodotto complesso di una società oltre che di un certo ambiente familiare, la vi-

un autore che cita più volte è Richard Lewontin.

Di Lewontin, genetista e filosofo della scienza dell'università di Harvard, Bollati Boringhieri ha pubblicato un libro - pamphlet dal titolo *Biologia come ideologia* (pagg. 98, lire 18.000), un modello di chiarezza espositiva e di spirito critico, di freschezza intellettuale e d'insofferenza per i pregiudizi. Come Howe, ma con argomenti più solidi, il newyorkese Lewontin è convinto che alcune opinioni correnti sull'innatismo delle capacità umane siano del tutto infondate. Il riduzionismo genetico è «ideologico» perché in realtà - spiega Lewontin - serve a legittimare le disuguaglianze sociali.

«È una tesi molto radical e discussa nella comunità scientifica», commenta Alberto Oliverio, professore di psicobiologia all'Università di Roma. «È la tesi di un autore da sempre politicizzato, oltre che di indubbia autorevolezza. Ma se sulle radici biologiche di un'intelligenza straordinaria si sa poco, e quindi certe dichiarazioni spettacolari sono molto pericolose, non escluderei proprio che esi-